



La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa” Secondo incontro, Seminario di Bologna, 19 settembre 2021

Introduzione mons. Paolo Bizzeti SJ (Vicario Apostolico dell'Anatolia)

Da sei anni, ho sotto i miei occhi, tre tipi di comunità cristiane: quelle italiane, quelle dei “cristiani da sempre” in Turchia, quelle dei rifugiati cristiani, sempre in Turchia.

Guardandole con uno sguardo essenzialista, potrei dire che tutte e tre queste realtà sono simili, perfino uguali: hanno lo stesso Credo, hanno gli stessi sacramenti, hanno grosso modo gli stessi riferimenti di comportamento morale, ecc. Hanno anche **analoghe difficoltà nel mantenere viva la loro fede** in un mondo che spesso è pagano; hanno le stesse difficoltà a credere che Dio è buono in un mondo pieno di orrori e ingiustizie, **fanno la stessa fatica a mantenere viva la speranza** che le Beatitudini non sono un'utopia e che la vita eterna beata non è un miraggio. Eppure sono realtà molto diverse: le parrocchie italiane e più in generale **la chiesa italiana, è piena di possibilità, di strumenti**, a cui attingere e di persone preparate a cui ricorrere. Per una persona che vuole frequentare gli appuntamenti fondamentali della vita cristiana (celebrazione domenicale, feste cristiane, sacramenti, funerali, catechismo, ecc.) ci sono molte possibilità ed occasioni. Per i cristiani di una normale parrocchia turca (eccettuate forse le città di Istanbul e Smirne), niente di tutto questo. Spesso la chiesa più vicina è a centinaia di chilometri di distanza, ci sono poche persone preparate nelle parrocchie, e ritiri spirituali, scuole di formazione cristiana, compresi seminari, libri, films di ispirazione cristiana, ... sono un miraggio. **Per i rifugiati la situazione è drammatica**. Nel migliore dei casi hanno una Bibbia e un libro di preghiere in casa. Niente più. A volte nemmeno la s. Messa per Natale e Pasqua. Eppure i rifugiati cristiani sono più numerosi dei cristiani locali e contano nelle loro fila migliaia di bambini e giovani desiderosi di approfondire la loro fede. Questa è la realtà, inutile negarla o addolcirla. Guardando quindi queste realtà da questo punto di vista, non c'è dubbio che la situazione dei cristiani in Italia è invidiabile e di fatto è invidiata ampiamente. La chiesa italiana agli occhi dei cristiani della mia diocesi e non solo, è all'avanguardia e più progredita, non c'è dubbio. La realtà della chiesa in Turchia è rimasta indietro nel volgersi dei secoli. La realtà dei rifugiati non è desiderabile e patisce una pesante discriminazione.

Queste considerazioni si sono imposte ai miei occhi in questi anni e mi permetto di pensare che siano difficilmente contestabili. Del resto anche chi viene a visitarmi mi conferma in queste impressioni. Ma considerando le cose da un altro punto, forse questa scala si rovescia. Mi spiego, addentrandomi in un terreno che diventa scivoloso avendo mons. Erio accanto, vero specialista di questo periodo ecclesiale. Quindi dove sbaglio, Erio, correggimi tranquillamente! Intendo infatti dire, adesso, qualcosa sul Cristianesimo degli inizi.

Parallelamente, dunque, a seguire le realtà ecclesiali di queste tre categorie di cristiani, in questi sei anni ho infatti approfondito le mie conoscenze sul **Cristianesimo dei primi 2-3 secoli**, cioè le vicende della Chiesa madre di Gerusalemme e quelle della Chiesa di Antiochia. Per certi versi la chiesa di Antiochia è stata ancor più madre e vero epicentro del crescere del Cristianesimo come lo conosciamo oggi, che non la chiesa di Gerusalemme. Leggendo qualcosa delle storie della chiesa di Edessa (oggi Şanlıurfa), della Cappadocia, di

Costantinopoli, ho cominciato ad osservare il Cristianesimo da un altro punto di vista. La massima vitalità di queste chiese affonda le radici in un contesto decisamente avverso. **Molte delle cose che noi riteniamo indispensabili mancavano:** mancavano chiese, scuole cattoliche, centri giovanili, convegni, incontri pubblici, letteratura affermata, spettacoli, spazi pubblici di espressione, possibilità di interagire con le autorità pubbliche da una posizione autorevole e riconosciuta e molte altre cose che hanno fatto e fanno tuttora l'identità dei cristiani e specie dei cattolici in Italia. **Eppure erano chiese che hanno prodotto una riflessione eccezionale sul mistero cristiano, hanno elaborato raffinate liturgie,** hanno fatto crescere **esperienze di preghiera, itinerari ascetici e una sapienza spirituale** a cui noi ancora attingiamo. Tutta questa splendida fioritura è arrivata a mettere in crisi un apparato imperialistico formidabile come quello dell'impero romano; ha messo in crisi una moltitudine di religioni che godevano del favore dei popoli e che erano annoverate tra le religioni lecite, mentre il Cristianesimo era bandito dall'elenco. Sono cresciute in numero e qualità. In mezzo certo a divisioni, lotte, reciproche scomuniche. Non era un'età dell'oro! Ma avevano un forte senso di aver ricevuto un grande dono, aveva desiderio di comunicarlo, avevano un'incrollabile certezza che le potenze di questo mondo avevano fatto e faranno sempre guerra ai discepoli di Gesù, come l'avevano fatta a Lui. Inoltre **erano una minoranza e, per lo più, piccole comunità povere** in un contesto che le emarginava ma di cui loro vedevano ampiamente i limiti. Il confronto con le diverse filosofie, il dialogo/scontro con la cultura circostante, soprattutto in chiave apologetica, erano altre dimensioni importanti che ugualmente contribuivano ad un Cristianesimo di qualità.

Oggi i cristiani che vivono in Turchia, soprattutto **i rifugiati, si trovano in un contesto che non è poi tanto differente da quello dei primi due secoli**, sebbene abbiano alle spalle - a differenza di quelli di allora - una solida tradizione di 2000 anni e la certezza che il Cristianesimo non è un'invenzione di un gruppo di strani giudei convinti di aver incontrato uno strano Messia finito malamente in croce. Il sano orgoglio di appartenere ad una religione solida, alternativa ad altre del loro contesto, ma non meno importante, certamente è più facile che ce l'abbia un giovane o una famiglia del Medio Oriente che non cattolico italiano che casomai vede un Cristianesimo in fase discendente. I rifugiati cristiani sono in qualche modo costrette a domandarsi sulla loro fede e a *"dar ragione della speranza che è in loro"* (1Pt 3,15-16) perché il confronto con "l'altro" è quotidiano e la tentazione di vivere una vita più comoda accodandosi alla stragrande maggioranza, con tutti i vantaggi del caso, è forte. In un paese come la Turchia, anche il confronto con una cultura laica, agnostica e atea è molto forte, soprattutto negli ambienti scientifici: è necessario perciò avere motivi per continuare ad appartenere ad una religione come il Cristianesimo che è spesso vista come retaggio di una umanità rimasta nel passato. Anche in Italia queste sono sfide sempre più sentite, ma certo in modo molto più blando.

Guardando allora le cose da questo punto di vista, ecco che le comunità cristiane italiane appaiono piuttosto come una retroguardia di un mondo che va scomparendo e le comunità cristiane in Turchia sembrano piuttosto l'avanguardia di un mondo che presto sarà predominante anche in Italia. Non so se l'Islam conquisterà l'Europa - il sogno di molti islamici medio orientali - ma di sicuro **il confronto con altre religioni e con una cultura agnostica, scienziata, atea, sarà sempre più pressante** per noi cattolici italiani ed europei. Di fronte a questa situazione, perciò, constato che il tema della trasmissione della fede è legata anzitutto alla famiglia e ad una vita che si nutre della Parola di Dio, della preghiera personale, familiare e di gruppo. Qui comprendete allora l'importanza di questa esperienza che sto facendo in Turchia per l'argomento del nostro incontro. Le famiglie dei rifugiati cristiani dall'Iraq, dall'Iran, dall'Afghanistan ecc. **custodiscono e trasmettono la loro fede con questi semplici mezzi che da noi vanno presi di nuovo sul serio.** Certo non basta, ci vogliono anche chiese, luoghi di incontro, operatori pastorali, ma intanto **il fondamento è questa "fede in famiglia"**. Non potendo contare in Italia nel futuro prossimo su tanti sacerdoti, chiese funzionanti, su uno stuolo di suore, sulle mille possibilità che prima ho elencato ... è chiaro che le famiglie si devono allora

attrezzare per poter coltivare e custodire la loro fede in Gesù. **L'epoca delle deleghe è finita. La Chiesa o sarà anzitutto domestica o non sarà.** In Europa ci sono ormai diversi paesi di grande tradizione cristiana, che hanno inviato missionari in tutto il mondo, dove oggi è difficile trovare una Messa alla domenica. In pochi decenni sono stati travolti dalla secolarizzazione e dal non aver previsto le conseguenze di un cambiamento enorme, legato a tanti fattori che non è il caso qui di ricordare e tantomeno approfondire. Ormai dobbiamo fare i conti con i fatti, non con illusorie speranze di un ritorno al passato.

Concludo allora dicendo che le povere e piccole comunità cristiane in Turchia potrebbero avere qualcosa da insegnare a quelle italiane. Uno scambio di esperienze – che non so se è possibile di fatto tra famiglie, ma almeno attraverso di me e qualcuno altro certo lo è! – penso sarebbe molto prezioso. Di sicuro la testimonianza di queste comunità di rifugiati di cui sono portatore, ci dice che **si può custodire e trasmettere la fede anche senza chiese e senza presbiteri, quando c'è una famiglia con la Bibbia in mano e la fedeltà alla preghiera;** invece non è per nulla sicuro che ci sia trasmissione del patrimonio cristiano quando ci sono solo chiese, preti, suore, catechisti ... ma le famiglie sono assenti.